



Tiberio si ritira a Capri: Tacito e Svetonio

La svolta più drammatica nella vita di Tiberio è costituita senza dubbio dalla sua decisione di rifugiarsi a Capri, lontano da Roma. Confrontiamo le narrazioni di questo episodio scritte da Svetonio e da Tacito. Svetonio – che accenna al crollo dell’anfiteatro di Fidene, come Tacito – indicò come causa del suo ritiro nell’isola la morte dei suoi due figli, Germanico e Druso. La narrazione di Svetonio è rapida e serrata. Tacito invece si soffermò a lungo sui particolari e fece ampie digressioni. Ciò dipendeva anche dal diverso carattere delle opere dei due storici: le biografie di Svetonio erano lunghe alcune decine di pagine e dovevano perciò fornire gli elementi essenziali per tracciare un ritratto degli imperatori di cui si occupava; gli *Annali* di Tacito, invece, come indicava anche il loro titolo, erano un’opera annalistica, che ricostruiva gli avvenimenti anno per anno. Come si è già rilevato per Tito Livio, quando la narrazione è annalistica, anche i fatti di cronaca capitati nell’anno di cui lo storico sta ricostruendo gli avvenimenti assumono un maggior rilievo. Tacito si occupa dettagliatamente – oltre che del crollo dell’anfiteatro di Fidene – anche della caduta dei massi sulla villa Spelonca⁽¹⁾, alla quale Svetonio dedica solo un rapido accenno.



Ponte di Augusto e Tiberio a Rimini, esempio di architettura e ingegneria romana del I secolo d.C. (U. Tasca)

Tacito

“Dopo lunga meditazione e frequenti dilazioni Cesare [Tiberio] si decise, finalmente, a recarsi in Campania, col pretesto di dedicare presso Capua un tempio a Giove ed un altro presso Nola ad Augusto, ma in realtà col deliberato proposito di vivere lontano da Roma. Io, appoggiandomi alla testimonianza di moltissimi scrittori, ho pur attribuito la ragione di questo ritiro alle male arti di Seiano, ma, considerando che, ucciso Seiano, Tiberio passò altri sei anni in quella solitudine, son piuttosto portato a dubitare se non sia più conforme a verità attribuirne la causa allo stesso Tiberio, che voleva nascondere in quei luoghi la sua crudeltà e quei vizi, mentre li palesava coi fatti. Vi erano anche coloro che pensavano ch’egli nell’invecchiare del corpo si vergognasse dell’aspetto della sua persona: era infatti

alto di statura e curvo, esilissimo, calvo, pieno di ulcere in viso e spesso impiestrato di unguenti; già abituato nel ritiro di Rodi a fuggire le compagnie, aveva l’abitudine di tener nascosti i piaceri.

Si dice anche ch’egli fosse stato spinto a ritirarsi dalle prepotenze della madre, che egli non voleva assolutamente associare a sé nel principato e della quale non poteva, d’altra parte, liberarsi, perché proprio da lei aveva ricevuto il dono dell’Impero. [...]

La partenza [per la Campania] avvenne con poco seguito. [...] In quei giorni un mortale pericolo occorso a Cesare [Tiberio] alimentò le dicerie ed offerse a lui motivo per accrescere la fiducia nell’amicizia e nel fermo coraggio di Seiano. Banchettavano in una villa che si chiamava Spelonca, entro una grotta naturale, tra il mare

di Amincla e i monti di Fondi. Da grandi massi improvvisamente caduti dalla bocca della grotta, alcuni servi furono seppelliti, così che tutti i partecipanti al convito furono presi da grande spavento e si diedero alla fuga. Seiano, invece, puntato un ginocchio, incurvandosi con la faccia e con le mani a protezione di Cesare, sostenne i colpi dei sassi che cadevano, ed in tale posizione fu ritrovato dai soldati che erano corsi in aiuto. Dopo questo episodio il suo influsso si fece più grande e, per quanto consigliere di perfidie, pure fu ascoltato con fiducia, come colui che aveva dimostrato di essere incurante di sé.

[...]

Cesare, fatta in Campania la consacrazione dei templi, per quanto avesse con un editto disposto che nessuno turbasse la sua tranquillità, avendo tenuto lontani per mezzo di soldati opportunamente disposti gli abitanti delle città che accorrevano a lui, tediato anche dei municipi e delle colonie, e di qualunque luogo del continente, si rifugiò nell'isola di Capri.

[...]

Credo che soprattutto gli piacesse la solitudine di quell'isola, perché il mare intorno era senza porti e vi erano solo pochi rifugi per piccoli navigli, mentre nessuno avrebbe potuto approdare senza che le guardie lo scorgessero.

[...]

Tiberio l'aveva occupata con dodici grandi ville, ciascuna delle quali aveva il suo nome, tanto più intento a segrete gozzoviglie ed immerso in un ozio malvagio, quanto più una volta era stato dedito ai pubblici affari. „

Publio Cornelio Tacito, *Annali*, vol. I, Rizzoli, Milano 2007

Svetonio

“ Percorsa la Campania, dedicato un tempio di Giove a Capua e un tempio di Augusto a Nola, operazioni che gli avevano fornito il pretesto per la partenza, [Tiberio] si ritirò a Capri, portando le sue preferenze su quest'isola, perché vi si giungeva da un sol lato, su una spiaggia ristretta, in quanto era circondata da rocce a picco, di grande altezza, e da un mare profondo. Richiamato ben presto dalle reiterate insistenze del popolo a causa della catastrofe avvenuta a Fidene, dove ventimila uomini erano morti sotto le rovine di un anfiteatro durante uno spettacolo gladiatorio, si riportò sul continente. [...] Ritornato nella sua isola, Tiberio si disinteressò così



Busto dell'Imperatore Tiberio, calco dell'originale di età augustea. (Copenaghen, Ny Carlsberg Glyptotek).

totalmente degli affari pubblici che, a partire da quel momento, non si preoccupò più di [...] fare cambiamenti tra i tribuni militari, i comandanti di cavalleria e i governatori delle province, mentre lasciò per parecchi anni sia la Spagna sia la Siria senza luogotenenti consolari e permise ai Parti di occupare l'Armenia, ai Daci e ai Sarmati di devastare la Mesia e ai Germani le Gallie, cosa indecorosa non meno che pericolosa per l'Impero. Ma, con il favore della solitudine e lontano, per così dire, dallo sguardo della città, egli finalmente lasciò affiorare tutti i vizi che per molto tempo aveva tenuti nascosti. „

Svetonio, *Vita dei Cesari*, Garzanti, Milano, 2004

¹⁾ Spelunca: Oggi vi sorge Sperlonga.